

IL RIPOSO FESTIVO NELL'INDUSTRIA

Il riposo festivo, come fatto di costume, interessa un po' tutti, ma il popolo cristiano è particolarmente sensibile a ogni evoluzione a questo riguardo. Per il credente, infatti, la domenica non è un semplice fatto tradizionale o soltanto occasione per concedersi una onesta distrazione dalle fatiche quotidiane e dedicarsi con maggiore agio alla cura dei più santi affetti familiari, ma è « il giorno del Signore »: giorno in cui la comunità dei fedeli ha particolari doveri religiosi da compiere.

Oggi purtroppo, per ragioni di ordine tecnico ed economico, stiamo assistendo a una progressiva utilizzazione della domenica come giorno di lavoro in campi sempre più vasti. Fino a che punto possiamo accettare questa moderna evoluzione del concetto di riposo festivo? Quale deve essere la linea di resistenza oltre la quale nessun motivo tecnico o economico può essere fatto valere?

Lo studio che pubblichiamo raccoglie alcuni dati e formula alcune ipotesi generali circa il riposo festivo nell'industria. Pur restando in un ambito puramente tecnico e statistico, consente di formarsi un giudizio approssimativo sulla vastità che il fenomeno del lavoro domenicale va prendendo e, di conseguenza invita a una seria riflessione.

Ci proponiamo in seguito di riprendere l'argomento per sviluppare qualche punto più particolare e per trattare esplicitamente anche i problemi teologico-morali che esso implica ().*

PREMESSA

Chi si accinge a compiere un'indagine sul riposo festivo nell'industria non trova molti dati a sua disposizione. Né l'Istituto Centrale di Statistica, né il Ministero del Lavoro, né le

(*) Nell'articolo che segue l'ing. Alberto Toniolo ha raccolto la materia di una conversazione che egli stesso ha tenuto al termine di un corso sul giorno festivo, *Dies dominicus*, organizzato dal Gruppo Laureati di A. C. di Padova. Per quanto riguarda i problemi teologico-morali cui abbiamo sopra accennato, si veda utilmente G. B. GUZZETTI, *Problemi del giorno del Signore*, in *La Scuola Cattolica*, 1961, pp. 9-21 e 205-213 (rispettiv. fasc. 1 e 3); saranno anche tra breve pubblicate le dispense del corso di cui sopra.

Associazioni industriali - i quali enti pubblicano tutti abbondanti statistiche sul lavoro - si sono finora occupati del lavoro domenicale. In certe statistiche, la media giornaliera degli operai occupati è addirittura ottenuta facendo il rapporto tra il numero delle giornate-operaio ed il numero dei giorni feriali nel periodo considerato. Si ignora cioè, perfino l'esistenza del lavoro festivo!

Neppure i vari enti cattolici si sono finora impegnati ad un rilevamento del genere.

Queste nostre note sono d'altronde frutto di un'indagine del tutto frettolosa e inadeguata. Sicché i dati e le affermazioni che seguono devono essere presi con le dovute riserve.

INDUSTRIE PROPRIAMENTE DETTE

Diamo anzitutto un quadro dimensionale del problema, avvertendo che anche questi dati vanno presi con cautela.

Alla metà del 1960, su un totale di occupati pari a 20.489.000, si avevano 10.054.000 dipendenti non impiegati (operai, salariati), di cui il 59% nell'industria di beni, il 18% nell'agricoltura, il 23% nei servizi terziari (industriali e non). Tra gli operai dell'industria, oltre il 45% sono al di sotto dei 30 anni, il 40% tra i 30 e 50 anni.

I quasi sei milioni di operai (o assimilati) dell'industria possono grosso modo essere così ripartiti:

Industrie estrattive	3%
Industrie chimiche e lavorazione minerali	17%
Industrie meccaniche e mezzi di trasporto	18%
Costruzioni edili ed impianti	26%
Altre industrie manifatturiere	36%

Vediamo ora partitamente alcuni elementi intorno al lavoro festivo nei singoli settori industriali.

Industrie estrattive.

Nelle **miniere** (escavazione del sottosuolo), sono normalmente occupati nei giorni festivi solo gli addetti ai servizi generali (pompe, ascensori, ventilazione, esplosivi, manutenzioni varie); tuttavia, i perfezionamenti moderni dell'escavazione meccanizzata tendono ad estendere il lavoro domenicale a turno, sia per il maggior sfruttamento del capitale impiegato, sia per l'alimentazione continua del macchinario destinato all'essiccazione e alla lavorazione dei prodotti estratti.

Nelle **cave** (escavazione allo scoperto) vi è un'usanza largamente adottata e legislativamente ammessa: quella di ricupe-

rare col lavoro domenicale un'eventuale giornata di cattivo tempo durante la settimana. L'incidenza di tale norma sul perduto riposo domenicale dipende dalla latitudine regionale.

Industrie chimiche.

1. Comprendiamo in questo gruppo anche le industrie di olii e saponi, le industrie petrolifere, della gomma, delle fibre tessili artificiali. Questo settore industriale vive sul principio del **lavoro continuo a turni**, lavoro che è legislativamente ammesso anche per tutte le operazioni collegate all'attività principale.

L'operaio turnista gode del riposo compensativo infrasettimanale, e solo saltuariamente questo riposo cade la domenica. A seconda che il turno comprenda 48 ore settimanali (a), ovvero 44 ore (b), ovvero 42 (c), i riposi domenicali sono così distribuiti nell'anno:

Domeniche:	(a)	(b)	(c)
totalmente libere	7	10	13
libere il mattino	22	7	12
libere il pomeriggio	22	33	25

Le giornate religiosamente festive infrasettimanali sono turnate regolarmente.

Tra le industrie chimiche che compiono orario ridotto a 44 ore settimanali è da ricordare la Edison Nord Italia, mentre lavorano 42 ore l'ENI e la Solvay. In media, si può considerare che gli operai turnisti assommino al 50% nelle industrie chimiche.

2. E' assolutamente indispensabile il lavoro continuativo nel settore chimico? Sotto questo aspetto le industrie possono dividersi in **tre tipi**:

- industrie ove il sistema di lavorazione non consente interruzioni cicliche settimanali e per le quali il lavoro continuo si può ritenere inderogabilmente necessario;
- industrie ove ogni interruzione richiede un periodo di assestamento ed uno di riavviamento; in esse il riposo festivo richiederebbe un'inattività maggiore di 24 ore, fino anche a 48;
- industrie senza una tecnica difficoltà alla interruzione, ma dove l'elevata incidenza degli oneri di capitale sul costo di produzione consigliano la massima possibile utilizzazione degli impianti.

Il problema si pone per le industrie del secondo e del terzo genere.

In quelle del **secondo genere**, si può dire che, per la maggioranza dei casi, il rispetto del riposo festivo non sarebbe mai completo (sorveglianza ai forni e agli impianti); richiederebbe la soluzione di qualche difficoltà tecnica; aumenterebbe il costo di produzione fino anche al 15%.

Nel **terzo genere** di industrie (una percentuale piccola sul totale) il problema è puramente economico e di concorrenza: ammettiamo ad esempio che l'incidenza degli oneri del capitale sul costo di produzione sia del 30% e si voglia ottenere la medesima produzione utilizzando l'impianto 300 giorni su 365; rispetto al funzionamento continuo si dovrebbe provvedere ad una maggiore dimensione dell'impianto di circa il 20% e quindi ad un maggior investimento verosimilmente del 12-15%. Riportandoci al costo di produzione, l'aumento sarebbe di circa il 4%.

Industrie siderurgiche e di forni.

Si tratta di industrie fondate su « processi caratterizzati dalla continuità della combustione » come indica la legge italiana, la quale ammette per esse il lavoro festivo. Oltre agli impianti metallurgici, conglobiamo in esse anche le cockerie, le vetrerie, le smalterie, le industrie del cemento e dei laterizi, ecc.

Vi sono tra queste alcune **piccole industrie** in cui l'esigenza della continuità non è sentita: le fornaci si avviano rapidamente, gli investimenti di impianto sono limitati, la sospensione del lavoro può quindi essere rispettata. In altre la continuità è limitata alla produzione del forno; sono interrotte le attività collaterali.

Nelle **grandi industrie**, viceversa, il lavoro turnato è la regola. Anche qui vi sono impianti improrogabilmente continui ed altri in cui il riposo settimanale porterebbe un aumento di costo. Del resto, tutta la progettazione tecnica moderna è orientata verso la continuità della lavorazione.

Industria edile.

1. E' un'industria particolarmente importante che occupa oltre 1.500.000 dipendenti.

La legge è particolarmente restrittiva circa il lavoro festivo di questo settore, ammettendolo solo per limitate categorie di opere da eseguire. Ma l'obbligo del riposo festivo è largamente trasgredito: è questa l'impressione comune di chi si imbatte frequentemente in cantieri attivi durante la domenica.

Normalmente, non si tratta di lavoro turnato, ma di lavoro straordinario, che si aggiunge alle 48 ore normali ed al lavoro straordinario feriale. Di solito, si lavora solo nelle ore antimeridiane: ammettendo 4 ore festive su 54 ore feriali, un cantiere che lavorasse col 100% dei suoi operai presenterebbe un'incidenza del 7% di ore festive sul totale delle ore lavorate.

Ebbene, due indagini saltuarie per cantieri edili in montagna hanno dato incidenze circa del 3,5%. Lavorerebbero, quindi, circa il 50% del personale. In pianura (Alta Italia) si sono rilevati dati attorno al 2 e 2,5%. Anche qui circa il 30-35% di operai sarebbero al lavoro.

2. Quali le ragioni di questo lavoro festivo?

Per i lavori montani (dighe, gallerie, elettrodotti, canalizzazioni) si osserva:

- a) si lavora soltanto la buona stagione: occorre utilizzarla al massimo;
- b) le condizioni atmosferiche sono particolarmente inclementi e nei lavori all'aperto si cerca di recuperare con la domenica i giorni perduti nella settimana;
- c) gli operai sono in trasferta e desiderano lavorare anche nei giorni festivi per ammortizzare le spese di vitto e alloggio a loro carico;
- d) gli operai sono fuori casa, lontani dalle famiglie; lavorando risparmiano anche quanto spenderebbero nei locali pubblici.

Per i lavori in pianura mancano - almeno come elementi essenziali - le ragioni sopra citate. Prevalgono invece le seguenti:

- a) ritardo rispetto alle consegne di lavoro, in genere più ristrette di quanto sarebbe necessario;
- b) lavori di manutenzione o di riparazione nell'interno di stabilimenti, che possono essere eseguiti solo di domenica;
- c) difficoltà di reperire sul mercato operai specializzati e cottimisti, i quali per far fronte alle richieste lavorano anche nei giorni festivi;
- d) gli operai hanno una retribuzione relativamente modesta, non sono pagati nei giorni piovosi, gradiscono spesso il lavoro festivo.

3. Quanto alle prospettive future, questo settore industriale si avvia ad una sempre più larga meccanizzazione, e quindi a più elevati investimenti di capitale. La tendenza al lavoro festivo - se non intervengono altri fattori - si accrescerà per favorire l'ammortamento dei macchinari. Ciò è già evidente oggi nel ramo stradale, che è quello più meccanizzato nel campo edile.

Industrie manifatturiere generali.

1. E' difficile poter ricavare elementi sintetici per così vasti e talvolta assai diversi rami industriali, che comprendono industrie alimentari, tessili, metalmeccaniche, del legno e degli articoli più vari.

Un dato generale indiretto si può avere esaminando i consumi festivi di energia elettrica. In Alta Italia il carico domenicale è pari al 70% del carico feriale e, pur nell'espansione dei consumi, i due carichi rimangono in costante proporzione.

Il carico feriale è così composto:

- 33% illuminazione, usi domestici, servizi pubblici
- 11% industrie chimiche
- 16% industrie siderurgiche e metallurgiche
- 40% altre industrie.

Il primo capitolo non soffre riduzioni alla domenica. Allora ammessa come massimo una diminuzione da 2% a 4% nei successivi due capitoli, l'industria manifatturiera riduce il proprio carico dal 40% al 12-14%, del totale. Si può dedurre che attualmente le industrie manifatturiere sono attive nei giorni festivi per circa il 30-35%.

Dunque, un'alta percentuale di operai è al lavoro nei giorni festivi, senza una tipica ragione tecnica che lo giustifichi. Del resto, un'indagine compiuta nelle industrie elettromeccaniche dell'Alta Italia, rileva che in questo ramo circa il 30% degli operai lavora la domenica e una percentuale circa eguale non fruisce delle ferie (ferie pagate).

2. Alla base di questo fatto così generale vi sono ragioni di natura disciplinare e legislativa: da un lato le limitazioni al riposo festivo possono essere eluse con facilità, mancando controlli e sanzioni; dall'altro, le ore straordinarie, anche festive, costano al datore di lavoro complessivamente meno delle ore normali. Questo apparente paradosso è dovuto agli oneri riflessi fissati a «massimale» e soprattutto all'incidenza delle spese generali.

Vi è anche un'altra ragione occasionale, dovuta al cosiddetto «miracolo italiano»: le richieste di prodotti superano le capacità aziendali ed occorre allungare i periodi di attività.

Non si ritiene opportuno, infatti, sviluppare l'azienda, per mantenere un'elasticità di manovra, in caso di minor lavoro futuro; è difficile trovare manodopera specializzata e, d'altronde, l'impiego prolungato delle macchine operatrici consente di ridurre i costi al livello della concorrenza internazionale.

E' evidente che l'elevata attività festiva - se pure sviluppata per ragioni occasionali di incremento produttivo - tende a stabilizzarsi quando diventa elemento determinante del costo finale del prodotto.

Nuove tendenze in campo industriale.

Quali saranno i riflessi sul lavoro festivo delle due tendenze moderne: riduzione degli orari e automazione?

1. L'azienda automatizzata tenderà sempre a lavorare in continuazione, anche nel caso di manifatture ora a ciclo intermittente. Tuttavia, l'automazione comporterà una diminuzione di personale di esercizio (turnisti), mentre invece aumenterà la manodopera addetta alla costruzione degli impianti e quella addetta alla manutenzione.

Se queste due ultime categorie di lavoratori venissero impegnate (come teoricamente è possibile) solo nelle giornate feriali, l'automazione consentirebbe una riduzione del lavoro festivo. Tuttavia, la costruzione di impianti si evolverà a sua volta verso un'accentuata meccanizzazione e saranno richiesti tempi

di consegna sempre più ristretti per accelerare la produttività degli investimenti.

Questi due fatti - abbiamo visto - provocano una tendenza a ricorrere al lavoro festivo. Anche gli addetti alla manutenzione, confondendosi con le squadre di pronto intervento, potranno tendere ad una attività continuativa.

In definitiva, è possibile che l'automazione riduca il lavoro festivo, ma non è certo. Tutto dipende dalla volontà degli uomini.

2. Un effetto certamente benefico per il rispetto del riposo festivo sarà la progressiva riduzione dell'orario di lavoro. L'uso generalizzato della settimana con 5 giorni lavorativi consentirebbe di utilizzare il sabato per svolgere quella così larga parte di lavoro straordinario aggiuntivo che oggi è compiuta alla domenica (pulizia e manutenzione degli impianti).

I turnisti passando a 40 o 36 ore settimanali potrebbero godere di 15 o 18 domeniche completamente libere.

ATTIVITA' TERZIARIE INDUSTRIALI

Diamo ora uno sguardo a quelle attività terziarie, che sono pure chiamate industrie, ma impropriamente, perché producono servizi più che beni d'uso.

Complessivamente, si ritiene che le industrie dei servizi - escluso cioè credito, assicurazione, commercio - abbiano circa 2 milioni di addetti (anche impiegati) approssimativamente così ripartiti:

elettricità, acqua, gas	4%
trasporti terrestri, marittimi, aerei	28%
comunicazioni e servizi informazione	8%
turismo, esercizi pubblici e spettacolo	40%
guardianaggi e varie	20%

Aziende elettriche, gas, acqua.

Alla produzione, al trasporto e alla distribuzione di energia elettrica durante le festività provvede il personale turnista, che è pari al 50% degli operai, cui si aggiunge circa il 10% di impiegati.

Una riduzione entro limiti ragionevoli del carico festivo da parte delle utenze non consentirebbe apprezzabili riduzioni del personale di turno. Viceversa, il processo di automazione, già in atto in questa industria, consentirà di ridurre, nel giro di 10 anni, di circa il 30% l'incidenza del personale di turno.

Nelle aziende di distribuzione del gas, già una sensibile riduzione di turnisti si è avuta con la produzione dal gas metano,

anzichè dal carbone; oggi essi sono circa un terzo del personale operaio.

Nelle aziende distributrici di **acqua**, il personale turnista è circa il 50%.

Trasporti di terra.

Poiché il ritmo di attività festiva è identico a quello feriale, è turnista circa l'80% dei 155.000 salariati delle **Ferrovie dello Stato**. Per altri c'è ancora l'obbligo della tempestiva reperibilità. Analoga situazione nelle ferrovie in concessione.

Nei **trasporti automobilistici di linee extra-urbane** vi è una certa riduzione di attività nella domenica: in molte aziende, tuttavia, gli autisti liberi dal servizio domenicale sono impiegati negli autobus noleggiati da turisti, gitanti, ecc. In altri casi, il servizio domenicale deve essere addirittura rinforzato.

Attività festiva eguale a quella feriale hanno i **trasporti urbani**. Due aziende interpellate hanno denunciato, rispettivamente, il 65 e l'80% di operai turnisti, cui si deve aggiungere il lavoro straordinario nelle officine.

Anche nei **trasporti camionistici di merci** l'attività domenicale è notevole. In alcune province il prefetto dispone che sia sospeso il trasporto di merci non deperibili durante le festività estive; ciò, tuttavia, solo per riguardo alla congestione delle strade. La cosa suscita sempre notevole reazione nell'ambiente, segno che gli interessi appaiono lesi.

Gli **ausiliari** del trasporto terrestre, per esempio i facchini di stazione, lavorano anche nelle festività col sistema del turno.

Trasporti marittimi ed aerei.

Nei trasporti marittimi il **personale imbarcato** lavora sette giorni alla settimana per tutto il periodo d'imbarco. Il mancato riposo domenicale è ricuperato con altrettante giornate durante il periodo di riposo a terra.

I contratti di noleggio (internazionali) non prevedono lo sbarco e l'imbarco delle merci nei giorni festivi. Sicché, normalmente, il **lavoro nei porti** è limitato alle navi di linea. In un porto, esaminata la percentuale dei lavoratori impiegati la domenica, essa risulta del 22% del totale.

Nei **trasporti aerei**, equipaggi e personale di aeroporto sono occupati anche le feste. Non è prevista infatti (neppure sul piano internazionale) una riduzione di attività alla domenica.

Comunicazioni e servizi di informazione.

Nella **posta**, abolita nel dopoguerra la distribuzione domenicale, eseguono lavoro festivo solo gli addetti ai servizi interni

(ritiro, stazione, ecc.). Per il pubblico, funzionano regolarmente i **servizi telefonici e telegrafici**, con personale turnante.

Sono impegnati in attività domenicale il **personale radiotelevisivo**, quello di **agenzie di notizie**, telegrafiche o trasmissione fotocopie, i fotoreporters, i redattori sportivi e teatrali.

Nelle aziende editrici di **quotidiani**, si ammette che il personale di redazione segua la regola del riposo infrasettimanale, mentre gli addetti alla stampa, che lavorano fino alla mattina della domenica, dovrebbero riprendere l'attività non prima delle ore quattro del lunedì. Viceversa, è quella l'ora in cui il giornale comincia ad uscire dalla tipografia, segno che i lavori di composizione sono stati iniziati nella serata della domenica.

In una azienda editrice presa in esame, si è riscontrato che il personale di redazione è impegnato sette giorni su sette; i correttori di bozze, i macchinisti, i tipografi sono invece impegnati due domeniche su tre, senza alcun altro riposo settimanale.

Turismo e spettacolo.

La cosiddetta **industria dello spettacolo**, come è noto, svolge un'attività domenicale prevalente; né si creda che ciò impegni solo attori o musicanti. Si tratta dei macchinisti, operatori, maschere, guardarobieri, controllori, tecnici, manovali, cassieri. Si pensi solo alle sale cinematografiche che in qualche città cominciano a funzionare persino nella domenica mattina.

Neppure l'**industria alberghiera** conosce soste nella domenica. Anzi, lo sviluppo turistico domenicale si sta così incrementando che in moltissimi alberghi ed esercizi pubblici è necessario ricorrere, alla domenica, a personale integrativo.

Tra i dipendenti della mensa e degli alberghi, non tutto il personale è regolarmente turnato. Gran parte lavora sette giorni alla settimana, specie il personale stagionale che è il più sfruttato.

Altrettanto si può dire dei guardiani diurni e notturni, tutti impegnati anche la domenica. Anch'essi, molto spesso, non beneficiano neppure del riposo infrasettimanale.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

1. Queste note mettono almeno in luce quanto siano necessarie più accurate indagini tecniche e statistiche sul lavoro festivo, se non altro come documento di costume.

Il rilevamento dovrebbe essere distinto non solo per **tipi di industria**, ma anche per **regioni**. Leggo su un libretto delle ACLI (« Le leggi sul riposo festivo » - 1955): « Le massime percentuali di inosservanza si sono riscontrate in Lucania, in Emilia, nel Lazio, negli Abruzzi e in Sardegna, regioni nelle quali la situazione, sotto quest'aspetto, è veramente grave ».

L'indagine deve essere estesa anche all'estero, per ragioni ovvie. Anzitutto, è noto che esiste a Ginevra un organismo (B.I.T.) per una tutela internazionale del lavoro nei suoi vari aspetti, compreso quello del riposo festivo. D'altronde, mentre gli industriali italiani non accetterebbero restrizioni più gravose di quelle esistenti in paesi concorrenziali, più facile potrebbe essere far accogliere norme già in uso presso analoghe ditte estere. Del resto, anche il Mercato Comune porterà verosimilmente ad una più uniforme legislazione del lavoro.

2. Per quello che si può dire seguendo impressioni di viaggio, sembra che negli altri paesi europei il fenomeno del lavoro festivo non sia così esteso come in Italia.

In Francia ed in Germania è difficile, ad esempio, vedere attivi durante la domenica i cantieri edili. In Germania sono in gestazione ulteriori norme restrittive.

E' noto che il popolo inglese è il più restio al lavoro festivo, ed il sistema dei turni è mal digerito dalle Trade Unions. Anche i servizi pubblici (postali, telegrafici, ferroviari, urbani) hanno un'attività domenicale ridotta, in Inghilterra.

Gli usi e la legislazione circa il riposo festivo mutano, in questo paese, secondo le regioni e raggiungono nel Galles la forma più restrittiva: in tale regione esiste addirittura il divieto assoluto per qualunque spettacolo domenicale o gara sportiva. Nel dopoguerra, una proposta di legge del deputato Parker, perché fossero adottati nel Galles gli usi continentali circa il lavoro festivo, fu bocciata.

Del lavoro festivo si è occupata l'ultima Conferenza Internazionale del Lavoro. Essa, sostanzialmente, ha ammesso il lavoro nei giorni festivi, sempre che ricorrano motivi di forza maggiore. In questo caso deve essere assicurato il riposo infrasettimanale e deve essere riconosciuta una maggiorazione di salario a chi lavora in turni avvicendati continuativi.

Dobbiamo pure ricordare una recente proposta di deputati comunisti al Parlamento italiano (27 gennaio 1961), la quale limiterebbe il ricorso al lavoro festivo nelle operazioni a ciclo continuo soltanto per quanto riguarda la garanzia degli impianti, e non per l'intero ciclo produttivo (1).

(1) Meritano attenzione alcune argomentazioni di appoggio contenute nella relazione accompagnatrice, e che qui riportiamo:

« [L'attuale regolamentazione] si scontra sempre più con un abuso che viene compiuto da molte aziende per assicurarsi la continuità dello sfruttamento degli impianti anche la domenica pur con una organizzazione produttiva più perfezionata che può permettere l'abolizione, nella maggioranza dei casi, del lavoro domenicale. [...]»

« La cosa è possibile con una diversa organizzazione del processo produttivo nelle singole aziende e con alcuni minimi accorgimenti o spostamenti di orari di lavoro nelle due giornate a fianco della domenica. [...]»

« Il problema va visto sotto un profilo umano e sociale: assicurare

Sul piano delle iniziative atte a sensibilizzare l'opinione pubblica e a premere sui responsabili dell'attività economica e della vita politica italiana al fine di addivenire ad un'equa soluzione del problema, segnaliamo infine l'**inchiesta promossa dalle ACLI milanesi** sull'estensione della pratica del lavoro festivo nella provincia di Milano. I risultati dell'inchiesta sono stati riportati nel recente convegno provinciale per i militanti aziendali e pubblicati, assieme alla mozione conclusiva del convegno stesso, nell'organo provinciale dell'associazione (2).

Alberto Toniolo

al lavoratore [...] la possibilità di trascorrere la domenica, che è giorno di riposo e di svago per la maggioranza dei cittadini, con la propria famiglia, con i propri figli. In sostanza, si tratta di garantire ad un lavoratore il diritto di godere e la libertà di disporre di un giorno alla settimana come vuole lui e la sua famiglia, libertà e diritto che gli vengono negati con il riposo compensativo che diventa una giornata vuota in cui sovente la moglie lavora e i figli sono a scuola.

«Questo problema si pone evidentemente anche per altri servizi come i servizi pubblici, il commercio, la lavorazione e la distribuzione dei generi alimentari, problema che investe tutta l'organizzazione della vita domenicale e di tutte le attività connesse e, quindi, di non facile soluzione; ma, per quanto riguarda il settore industria, il principio del riposo domenicale può essere attuato nel più breve tempo possibile. [...]»

«Oggetto di discussione attraverso la stampa è stato anche l'appello rivolto dal Pontefice e da altre personalità del mondo cattolico ai datori di lavoro e ai responsabili della legislazione del lavoro, in occasione del 7° Congresso eucaristico tenutosi a Bergamo nel settembre del 1960, perché venga garantito ai lavoratori il riposo domenicale.

«Il problema in discussione verrà alla ribalta della vita nazionale con ancora più forza man mano che l'organizzazione del lavoro si farà più perfezionata e man mano che il lavoratore sarà sempre più soggetto agli intensi ritmi della macchina, ritmi che richiedono al lavoratore stesso più riposo e più tranquillità. In questo quadro si pone anche la necessità di garantire al lavoratore il riposo domenicale, problema sociale e umano che va affrontato nella sua realtà e risolto».

La proposta di legge dice:

Art. 1. - L'articolo 5 della legge 22 febbraio 1934, n. 370, è modificato nel modo seguente: «Il riposo consecutivo di 24 ore deve cadere di domenica. Le operazioni industriali per le quali si abbia l'uso dei forni a combustione o a energia elettrica o che richiedono presenza di manodopera verranno garantite solo per quanto concerne la salvaguardia degli impianti e non per l'intero ciclo produttivo».

Art. 2. - Le attività di cui al precedente articolo verranno regolate con appositi decreti.

(Cfr. ATTI CAMERA DEPUTATI, III legisl., doc. n. 2745, Proposta di legge: modifica dell'art. 5 della legge 22 febbraio 1934, n. 370, sul riposo domenicale e settimanale, d'iniziativa dei deputati BRIGHENTI, SULLOTTO, e altri, presentata il 27 gennaio 1961).

(2) L'inchiesta ha riguardato 170 aziende della provincia di Milano e ha interessato 102.112 lavoratori di 10 categorie merceologiche. Il convegno è stato tenuto il 28 maggio 1961, nella sede provinciale dell'associazione. Riferiamo qui la parte principale della mozione conclusiva alla quale si è accennato nel testo:

«In troppi e ripetuti casi l'effettuazione di lavoro in giorni festivi - troppe volte senza accordare il riposo compensativo, in alcune aziende

senza nemmeno la corresponsione delle previste maggiorazioni contrattuali - non è motivata da effettivi e realmente insormontabili esigenze tecnico-produttive. Un più intenso sfruttamento degli impianti, esigenze straordinarie di produzione conseguenti a errate programmazioni e previsioni, disfunzioni organizzative, soprattutto volontà di utilizzare al massimo il personale già occupato senza ricorrere ad assunzioni, sono infatti le ragioni che inducono molte aziende ad effettuare lavoro festivo.

«Contro questo dilagante malcostume che attenta all'integrità fisica e psichica del lavoratore, che impedisce la piena espressione della sua personalità e delle sue facoltà spirituali negandogli la possibilità del riposo settimanale, non può essere valido ostacolo la legge ormai inadeguata e superata del 1934.

«Resta comunque preciso il dettato dell'art. 36 della Costituzione democratica che sancisce il diritto del lavoratore al riposo settimanale che, insieme alle ferie annuali retribuite, è diritto irrinunciabile.

«Le conseguenze umane e sociali, facilmente intuibili, che producono il perdurare e il peggiorare di una simile tendenza delle imprese ispirata al più volgare materialismo con un radicale rovesciamento della gerarchia dei valori - per cui l'efficienza tecnica e produttiva viene preposta al valore e ai diritti imprescrittibili della persona - sono tali da impegnare tutti con la massima tempestività e buona volontà ed approntare efficaci rimedi.

«Non possono più a tal riguardo essere invocate le difficoltà economiche che hanno caratterizzato gli anni dell'immediato dopoguerra. La congiuntura economica viene concordemente presentata come la più favorevole di quante abbia mai conosciuto il nostro Paese. Comunque, in ogni caso, è sempre l'uomo, la sua dignità personale, il bene della sua famiglia e il pieno esercizio delle sue facoltà spirituali nell'ordine naturale e soprannaturale, a costituire il fine ultimo della stessa attività economica, mai il contrario.

«In questo spirito le ACLI di Milano, sicure interpreti delle aspirazioni più umane dei lavoratori, impegnano i parlamentari, il Governo - sensibilizzando a questo proposito tutta l'opinione pubblica -, perché sia al più presto approvata una nuova regolamentazione legislativa ispirata al richiamato articolo della Costituzione.

«Gli organi esecutivi e giudiziari dello Stato dovranno quindi tempestivamente intervenire per reprimere abusi e trasgressioni.

«Le ACLI però mancherebbero alla loro funzione formativa se, denunciando la grave situazione, la responsabilità di troppi imprenditori e reclamando un pronto intervento dei pubblici poteri, tralasciassero di deplorare anche l'atteggiamento di quei lavoratori che persistono su posizioni di gretto ed egoistico individualismo, che ignorano il dovere della solidarietà, che si estraneano all'azione sindacale e che, per un po' più di retribuzione, sacrificano valori ben più importanti di libertà e di dignità personale.

«Ad evitare comunque che ancora i bisogni più elementari per le persone e le famiglie inducano lavoratori alla rinuncia dei loro diritti, sottoponendosi a lavori straordinari e festivi per integrare i loro scarsi redditi, l'azione legislativa e contrattuale deve tendere efficacemente, soprattutto nella ricordata congiuntura economica favorevole, a garantire il diritto costituzionale "ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare al lavoratore e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa"» (cfr. *Il Giornale dei Lavoratori*, 1° giugno 1961, p. 2).